

GIANNI BERENGO GARDIN

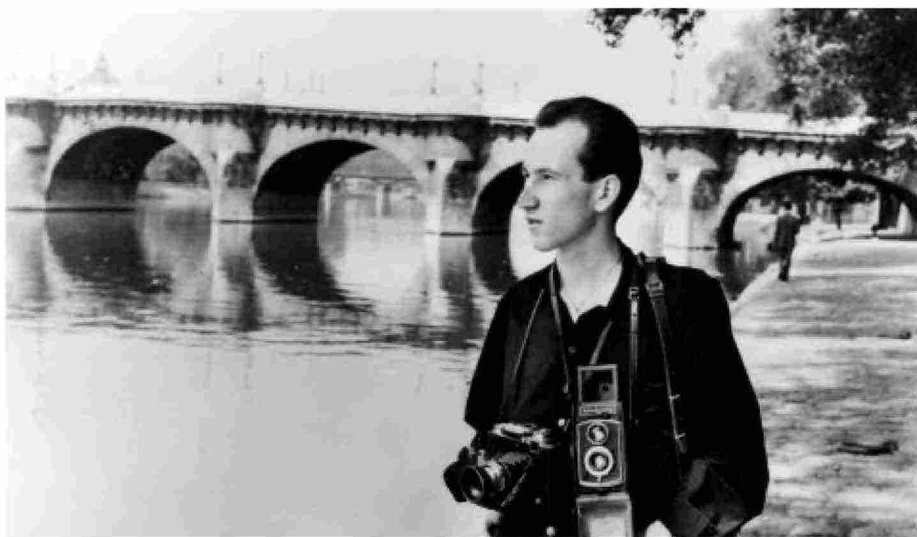
Il fotografo che sa fermare il tempo in una immagine

PAESAGGI, VOLTI, SCENE DI VITA QUOTIDIANA. E UNA SOLA REGOLA: RACCONTARE CON ELEGANZA. IN 60 ANNI DI ATTIVITÀ IL PIÙ NOTO DEI FOTOREPORTER ITALIANI HA ACCUMULATO UN MILIONE E MEZZO DI FOTO. MA NON HA PERSO VERVE E CURIOSITÀ. COME DIMOSTRA IL SUO ULTIMO LAVORO

di **Giovanna Calvenzi**

Le brevi vacanze le passa a Camogli e poi subito a Milano, per «un lavoro di tre giorni», racconta **Gianni Berengo Gardin**. Il più noto, il più importante, il maestro indiscusso dei fotografi italiani non riesce a stare tranquillo. Curiosità e impegni continuano a spingerlo in giro per il mondo.

Nel 2000 l'amico fotografo Ferdinando Scianna aveva scritto che i settant'anni avevano sorpreso Berengo «nel pieno della gioventù». Oggi la sorpresa continua e i prossimi 84 anni (il 10 ottobre) sembrano non pesargli e non rallentano la sua frenetica attività. Dall'inizio di luglio (e fino al 28 settembre) a Milano c'è una sua mostra, *Mo-* →





**«PER
DEDICARMI
AL FOTO
GIORNALISMO
HO
RINUNCIATO
AI FACILI
GUADAGNI
DELLA MODA
E DELLA
PUBBLICITÀ»**



**VENEZIA E PARIGI
CITTÀ DEL CUORE**

A sinistra:
una foto tratta
da "Venise des
Saisons" (1965),
il libro che ha
dato la notorietà
a Gianni Berengo
Gardin. Nell'altra
pagina, dall'alto:
il fotografo
a Parigi nel 1955
e una sua foto,
sempre nella
capitale francese,
del 1954. In alto:
le copertine
di "Venise
des Saisons",
che contiene testi
di Mario Soldati e
Giorgio Bassani,
e di "Il libro
dei libri" (2014).



➔ **stri a Venezia, un accorato appello visivo contro il passaggio delle gigantesche navi da crociera all'interno del canale della Giudecca**; una sua grande retrospettiva, *Storie di un fotografo*, è stata esposta negli ultimi due anni a Venezia, Milano, Verona e ha da poco chiuso il suo iter a Genova.

DUECENTOCINQUANTA LIBRI. È appena uscito, per i caratteri di *Contrasto*, *Il libro dei libri*, curato da Bruno Carboni, che censisce gli oltre 250 libri che nella sua lunga carriera Berengo Gardin ha realizzato. E il prossimo 30 agosto, al

Festival della mente di Sarzana, a partire dal suo ultimo lavoro dialogherà con l'editore Roberto Koch sul tema *Scrivere con la macchina fotografica*.

«Anche quando vivevo ancora a Venezia e mi dividevo fra il lavoro nel negozio di vetri della mia famiglia e la passione per la fotografia», ricorda Berengo, «fotografare per me significava avere un libro come punto d'arrivo. E il mio primo lavoro, *Biagio Rossetti architetto ferrarese*, infatti è stato pubblicato nel 1960, quando ero ancora un fotografo amatoriale».

Nel 1963 Gardin decide di trasferirsi

IN MOSTRA PURE A NEW YORK

Un'auto inglese immortalata da Berengo Gardin nel 1977. Il fotografo, nato a Santa Margherita Ligure nel 1930, ha collaborato con prestigiose testate internazionali come "Le Figaro", "Time" e "Stern". Le sue opere sono state esposte anche al Museum of Modern Art di New York.



a Milano e di tentare la strada del professionismo. Gli amici ancora oggi gli ricordano scherzosamente un'affermazione che risale ad almeno trent'anni fa: l'aver rinunciato, per dedicarsi al fotogiornalismo, «ai facili guadagni della moda e della pubblicità». Rinuncia reale, rigorosa, coerente, che tuttavia gli ha consentito di esercitare quell'empatia nei confronti degli uomini e del mondo che è diventata una caratteristica fondamentale della sua fotografia.

I primi anni a Milano non sono semplici: fotografa matrimoni, bimbi in spiaggia, poi iniziano le collaborazioni

**«PRESTO TORNERÒ
A VENEZIA PER
CONTINUARE IL
LAVORO SULLE NAVI
DA CROCIERA IN
LAGUNA. CREDO CHE
NE FARÒ UN LIBRO»**

con aziende come Olivetti, Italsider, IBM, e già alla fine degli anni Sessanta Berengo è un fotografo affermato ma anche impegnato e generoso del suo tempo e della sua professionalità che mette a disposizione di molte cause civili. Nel 1969, con Carla Cerati, pubblica *Morire di classe*, un'inchiesta sulle condizioni di vita nei manicomi italiani realizzata su invito dello psichiatra Franco Basaglia. Gli anni Novanta lo vedono profondamente coinvolto nella realizzazione di due libri sugli zingari (*La disperata allegria. Vivere da zingari a Firenze*, 1994 e *Zingari a Palermo*, 1997) e quest'anno il suo bisogno di battaglie civili lo ha portato a fotografare a Venezia l'ingombrante presenza delle navi da crociera che transitano nella laguna: «Nei prossimi mesi tornerò a Venezia per continuare il lavoro», dice, «e penso che anche questo progetto diventerà un libro».

Il suo archivio oggi conserva circa un milione e cinquecentomila immagini, sessant'anni della nostra storia recente, raccontata attraverso i volti e gli eventi che l'hanno scandita. Ma quando ne parla Berengo sembra citare solo un dato di fatto e i numeri, per quanto straordinari, non rendono conto della straordinaria maestria del suo raccontare. Berengo Gardin continua imperterrito, da decenni, a definirsi «un artigiano che nel tempo ha imparato a usare i propri strumenti».

Dell'artigiano ha certamente mantenuto nel tempo l'incredibile operosità, che lo ha portato e lo porta ad affrontare sempre nuovi impegni, ma anche un affetto che non conosce cedimenti per i suoi strumenti e le sue ➔

GARDIN A SARZANA

**L'INCONTRO AL
FESTIVAL DELLA MENTE**

Gianni Berengo Gardin è uno dei relatori del *Festival della mente*, in programma a Sarzana dal 29 al 31 agosto. Il fotografo sarà protagonista insieme con Roberto Koch, guida dell'agenzia Contrasto, dell'incontro di sabato 30 agosto sullo "Scrivere con la macchina fotografica".

Diretta da quest'anno da Gustavo Pietropolli Charmet, la manifestazione propone un incontro diretto fra chi fa cultura (scrittori, scienziati, artisti) e il pubblico. Il risultato è un approccio divertente e non accademico al sapere in cui vengono raccontate le scoperte, le intuizioni, i segreti della ricerca. Ricco e stimolante il programma specifico per i bambini e i ragazzi (da non perdere, il 31, l'incontro fra Geronimo Stilton e il Garante per i diritti dell'infanzia). Fra gli ospiti che intervengono, Mario Calabresi, Luigi Zoja, Massimo Recalcati, Giorgio Diritti, Oscar Farinetti, Paola Mastrocola. Il programma completo è sul sito www.festivaldellamente.it



**LA MOSTRA CONTRO
I MOSTRI DI VENEZIA**

Ventisette scatti in bianco e nero, realizzati tra il 2012 e il 2014, con cui Berengo Gardin denuncia l'invasione delle gigantesche navi da crociera, che ogni giorno fanno tremare la laguna e con i loro motori inquinano l'aria. Presentata dal Fai, *Mostri a Venezia* è visitabile fino al 28 settembre a Milano, a Villa Necchi Campiglio.



LA LAUREA CON LA FAMIGLIA

Sopra: operai che restaurano una locomotiva d'epoca della ferrovia transappenninica (2009). A fianco: Gardin con la moglie Caterina e i figli Susanna e Alberto all'Università Statale di Milano nel 2009, quando gli è stata conferita la Laurea Honoris Causa.

**PER LUI
IL FOTOGRAFO
È SEMPLICEMENTE
UN TESTIMONE:
«NON CONTA COME
SI FOTOGRAFA,
MA QUELLO CHE
SI FOTOGRAFA»**

➔ consuetudini di lavoro. La nascita della cultura del digitale non ha modificato il suo modo di operare e, anzi, a lungo si è battuto pubblicamente contro l'uso di programmi come Photoshop che manipolano le fotografie.

«Oggi», aggiunge, «posiedo una Leica digitale con la quale tuttavia ho fatto solo quattro o cinque foto. Forse me l'hanno regalata come ringraziamento per avere sempre difeso l'uso delle mie vecchie Leica analogiche, le sole che continuo davvero a usare».

IL PASSAGGIO AL COLORE. Le affermazioni categoriche fanno parte del suo mo-

do di raccontarsi: nel corso della sua lunga carriera Gardin si è inventato una serie di "dogmi" che i suoi numerosissimi fan conoscono benissimo ma che lui stesso, quando la vita e il lavoro glielo hanno imposto, ha infranto senza eccessivi ripensamenti. Racconta di aver rifiutato per anni la fotografia a colori e poi, con gli incarichi per il Touring Club, ha realizzato magnifici viaggi che il colore lo richiedevano; teorizzava l'inutilità di flash e cavalletto ma quando serviva ha usato entrambi.

E tuttavia la sua ultima battaglia contro le manipolazioni delle immagini che il digitale consente non conosce

cedimenti. L'informazione e il racconto della realtà non ammettono modificazioni. Del resto lui stesso anni fa affermava che «non conta "come" si fotografa ma quello che si fotografa». Una dichiarazione di intenti che rivela la profonda umiltà con la quale Berengo parla del suo magnifico lavoro: il ruolo del fotografo, dichiara implicitamente, è di essere solo un testimone oggettivo. Protagonisti delle sue fotografie sono gli uomini e le donne, la gente, gli eventi, quella realtà che Photoshop non deve alterare, e che è il soggetto privilegiato dei suoi 250 libri, del suo lungo, sessantennale racconto. ●